

**“Il 'generalissimo' Cadorna: quello zuccone arrogante”
(L. Del Boca)**

Numerosi sono i responsabili della carneficina della grande guerra mondiale. Per stupidità, per inettitudine, per vigliaccheria o per noncuranza. Ma, volendo indicare un nome che, più di altri, porti su di sé il peso della colpa, bisognerà additare il capo di stato maggiore Luigi Cadorna. Uno zuccone arrogante. (...).

Lo chiamarono “generalissimo”, superlativo assoluto passato alla storia che gli restò appiccicato come un marchio. Stessa cosa per il suo stato maggiore, a Udine, che diventò, il “comandissimo”. Cadorna era un uomo testardo, ostinato, autoritario, che non ammetteva limiti al suo potere. Detestava la classe politica e non manteneva rapporti con il capo del governo, figurarsi con ministri e parlamentari. Li disprezzava: “Piccoli uomini, piccole idee”. (...).

Generalissimo? Poche ore dopo esser stato nominato capo di stato maggiore, prima ancora di verificare i piani militari, Luigi Cadorna si preoccupò del generoso pacchetto di azioni dell'Ansaldo che aveva acquistato. L'Ansaldo era l'azienda che - più di tutti - finanziava i guerrafondai di casa nostra perché soffiassero sul fuoco del conflitto, in modo da renderlo inevitabile. (...).

Alla vigilia di Caporetto, in previsione di un'offensiva degli austriaci, ai reparti italiani vennero ritirate le licenze, sospesi i premessi e raddoppiati di turni di servizio. Lui, dopo aver dato disposizioni ferree affinché nessuno si muovesse dal suo posto, partì per Vicenza per riposarsi. Vacanza “breve”, s'intende, dalla quale tornò giusto in tempo per assistere al disastro del suo esercito, ma solo perché il tempo si era guastato: pioveva e non si poteva godere appieno del tempo libero. (...).

Con largo abuso di ipocrisia, per decenni, la maggior parte degli storici l'ha trattato con i guanti bianchi, dicendo e non dicendo (come è loro costume), alludendo, dove non era proprio possibile farne a meno, ma in modo che i resoconti non risultassero troppo comprensibili se non per gli addetti ai lavori. Nelle pagine dei libri, Luigi Cadorna risultava in uomo tutto d'un pezzo, ligio al dovere e allo spirito di sacrificio. (...).

Le biografie autorizzate assicurarono che, nell'esercito “raccolgeva importanti consensi”: “apprezzato” dai gradi medio-bassi, “assai stimato” dagli ufficiali di carriera e, addirittura, “amato” dalla truppa. Tuttavia, più di tanti giudizi, suggeriti per sentito dire, con neghittosa piaggeria, conta quello del padre di Angelo Del Boca, che, avendo portato a casa la pelle dal fronte della Prima guerra mondiale, era in grado di proporre ricordi personali e commenti autentici. E lui riteneva che Cadorna fosse il vero responsabile di quell'immenso disastro che, con fragili pretesti, sacrificò generazioni di “abili e arruolati” fino ai “ragazzi del '99”.

**PAX CHRISTI VICENZA
sabato 20 ottobre 2018**

**ESCURSIONE STORICO-PACIFISTA
MONTE LONGARA
con Bruno Boriero e Maurizio Mazzetto
(Altipiano 7 Comuni - VI)**

**PRENDI LE SCARPE DA MONTAGNA
E IL TUO NO ALLA GUERRA!
Per “non dimenticare” le guerre e le armi
di ieri e di oggi**

La guerra ti unisce ...e ti fa male (P. Malaguti)

...il Vecio aveva scoperto ben presto che una delle più sottili perversioni della guerra stava proprio nel fatto che, quando te ne allontanavi da solo, senza gli altri del plotone, non ti sentivi a posto. Era come avere lasciato la falce durante la mietitura, mentre gli altri continuavano a sgobbare sotto il sole. Se la guerra non ti lega a sé, sono i compagni di trincea a diventare una seconda famiglia, dalla quale, anche se nessuno mai lo avrebbe confessato, era doloroso separarsi anche solo per qualche giorno.

Soffrire in trincea, soffrire a casa propria, nel letto con la propria sposa, sul campo a far fieno. La guerra, aveva scoperto il Vecio, ti fa male sempre e dovunque, come una malattia che ti porti dentro, come la maledizione del tetano quando il ferro arrugginito della forca ti penetra nella coscia.

Paolo Malaguti, *Prima dell'alba*, Neri Pozza, 2017, p. 231-232

Torna il sorriso, ... come “torneranno i prati” (P. Malaguti)

Il sole ha fatto capolino tra alte nubi che, in alcuni tratti del cielo, appaiono bianche e spumose come quelle primaverili. Le gocce dell'ultima pioggia, sospese tra i rami di un noce poco distante, brillano come gemme pallide, come i vetri delle luminarie di una chiesa, o forse soltanto come gocce d'acqua pura sui rami spogli ma ancora vivi, soltanto addormentati in attesa del marzo venturo.

“Vuoi vedere che anche l'anno prossimo torna la primavera?” mormora il Vecio a Baguzzi, che è il più prossimo a lui e, esaurita la discussione, si gode il poco sole e il mozzicone di sigaro che gli resta. Vorrebbe forse di re di più, il Vecio, dietro quell'auspicio banale nella sua ovvietà: che forse la va davvero a pochi, questa volta, e che sono ancora vivi, che hanno la possibilità di godersi la camminata nella campagna quasi intatta, e che forse sono davvero uomini forti, se dopo tutta la guerra che hanno macinato sono ancora in grado di sorridere perché il sole illumina i rami bagnati di un noce. Forti, oppure pazzi.

Ma il Vecio non ha mai avuto parole in avanzo, e tutto sommato quanto ha detto gli sembra che a guardarlo e a rigirarlo con calma tra le mani, abbia in sé tutto quello che serve per far intendere quello che ha dentro.

Paolo Malaguti, *Prima dell'alba*, Neri Pozza, 2017, p. 232

La morte vigliacca di una fucilazione e la follia della guerra (P. Malaguti)

“Faccia passare questo soldato per le armi”.

L'ordine arriva senza irruenza, calmo e naturale, come se il Graziani stesse ragionando del tempo o del raccolto e avesse dato un consiglio al tenente per avere più grano o gelsi più rigogliosi l'estate successiva. Il tenente, infatti, per un istante pare non aver capito di cosa si stia parlando, e rimane interdetto a guardare ora il generale, che con calma si sta sistemando il cappotto, ora gli aquiloni, che se ne stanno lì fermi, con i fucili spianati.

Al Vecio, e questa cosa gli resterà in mente per anni, viene da pensare a quanto vigliacca possa essere la morte, e quindi la vita. Pensa a quante volte un qualsiasi soldato abbia paura di morire sotto le bombe o davanti ai reticolati del nemico, e a quante volte effettivamente i soldati vadano a morire proprio lì, confermando il proprio terrore. Però in queste morti, in qualche modo previste, c'è una sorta di senso della giustizia, essendo attese, chi ci casca lo fa non certo con piacere, ma spesso con rassegnazione. Lì si muore, e se tocca a te, ebbene, sarai un altro mucchio di stoffa e di ossa che biancheggiano al sole. Uno di più o uno di meno, nessuno noterà la differenza, a parte chi hai lasciato a casa, se c'è qualcuno che ti aspetta.

Ma le morti più insulse e più imprevedute, quelle lì lasciano l'amaro in bocca, e il senso profondo di una stupidità estrema nella fine che si poteva evitare, o che è frutto di contorte ingiustizie contro le quali comunque non si può nulla. E tante di queste morti è toccato di vedere, al Vecio. Un dio mama che, in preda al sonno, ha tolto la sicura alla sua granata ma poi, forse per paura o forse per stanchezza, si è dimenticato di lanciarla oltre la trincea ed è saltato in aria lì, portando con sé qualche pezzo di chi gli stava vicino. Un attacco finito in macello perché l'artiglieria, da dietro, ha ricevuto ordini sbagliati e, convinta che quel settore, caduto in mano tagliana il giorno prima, fosse ancora kakano, ha pensato bene di batterlo a tappeto. Compagni d'armi astuti e capaci, sopravvissuti agli attacchi peggiori e ai bombardamenti più lunghi, morti per la dissenteria o per la polmonite, cacando sangue o sputandolo.

È alla luce di tutte queste morti che il Vecio, e anche gli altri, e in fin dei conti anche Baguzzi, ascoltano in silenzio le parole del generale. E giudicano queste parole crudeli ed estreme, ma non inaccettabili, non imprevedute, non folli. Non più folli di tutta la morte e tutta la guerra vissute fino a quel momento.

Paolo Malaguti, *Prima dell'alba*, Neri Pozza, 2017, p. 238-239

(Dal repertorio del lessico di trincea; nel libro)

* aquiloni = carabinieri, dalla foggia del copricapo d'ordinanza

* dio mama = soprannome dato dai veterani del fronte alle nuove leve